

# INFLAZIONE AL 2.3% NEL 2004

IL RALLENTAMENTO VERRÀ DAI PREZZI DEI SERVIZI E DEI GENERI ALIMENTARI, QUELLI CHE PIÙ DI ALTRI HANNO SOSTENUTO L'INFLAZIONE NEL TRIENNIO 2001-2003

Gli ultimi mesi hanno segnato un punto di svolta per l'inflazione al consumo: dopo essersi assestata per gran parte dell'anno su valori del 2.7-2.8%, sul finire dell'estate ha iniziato la sua discesa passando al 2.6% in ottobre e al 2.5% di novembre. Questo ridimensionamento è tanto più importante se si considera che non è legato a andamenti accidentali, ma al rallentamento di alcune componenti di fondo: i prezzi dei prodotti non alimentari e quelli di alcuni servizi.

All'interno di quest'ultima componente vi è la discesa dell'inflazione nelle tradizionali consumazioni al bar. Per questi servizi l'interpretazione più convincente è quella del superamento della fase degli arrotondamenti da euro, nella sua accezione di arrotondamenti al decimo di euro al fine di agevolare le transazioni monetarie.

Tra i prodotti non alimentari, un contributo importante alla discesa dei prezzi è venuto dalla categoria degli elettrodomestici e dei prodotti per l'informatica. Negli ultimi dodici mesi, i prezzi dei personal computer sono scesi del 17%, quelli dei telefoni cellulari dell'11%. La caduta di questi prezzi è stata favorita dall'apprezzamento dell'euro, unitamente alla concorrenza esercitata dalla diffusione di prodotti a buon mercato provenienti dall'est asiatico.

Sulla scorta di queste recenti tendenze, destinate a proseguire nei prossimi mesi, per il 2004 ci si può attendere un panorama più favorevole per la dinamica inflativa che rallenterà al 2.3%, dopo il 2.7% del 2003. Rispetto all'area dell'euro il ribasso favorirà una parziale chiusura del differenziale d'inflazione, che scenderà sotto al mezzo punto percentuale.

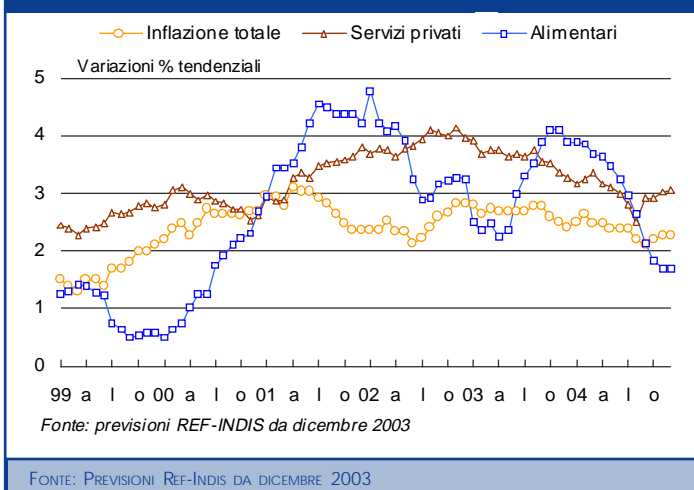
In effetti, la fase di decelerazione dei servizi dovrebbe protrarsi nel corso dell'anno 2004 investendo anche alberghi e ristorazione. Questo condurrà ad una flessione dell'inflazione dei servizi privati che si porterà, nella media del prossimo anno, al 3%, il valore più basso dal 2000. Anche per i prodotti non alimentari, i prossimi mesi vedranno la prosecuzione della fase di discesa dell'inflazione al consumo, esito naturale della fase di rallentamento dei prezzi alla produzione occorsa nell'anno 2003. Nel 2004 l'inflazione di questi prodotti si attesterà all'1.5%, rispetto all'1.8% atteso per l'anno in corso.

In prospettiva le previsioni scontano anche un graduale rientro delle tensioni che hanno interessato il comparto alimentare. La sequenza di shock sul fresco ha portato a registrare per tre anni consecutivi dinamiche sensibilmente superiori a quelle dell'indice generale dei prezzi al consumo. Nella formulazione del quadro previsivo l'assunzione è

quella neutrale, di assenza di ulteriori shock sul fresco ortofrutticolo, da cui il ridimensionamento dell'inflazione alimentare al 2.8% dal 3.2% dell'anno 2003. Il rientro dell'inflazione nei comparti dei servizi e alimentare favorirà anche il ridimensionamento dell'inflazione percepita dalle famiglie.

Il quadro per il prossimo anno è completato poi dalla stabilizzazione dei prezzi dei prodotti energetici, che scontano un assestamento del cambio dell'euro a 1.20 dollari e quotazioni del petrolio intorno ai 30 dollari per barile, e dall'accelerazione al 3.2% degli affitti.

LA DISCESA DELL'INFLAZIONE NEL 2004



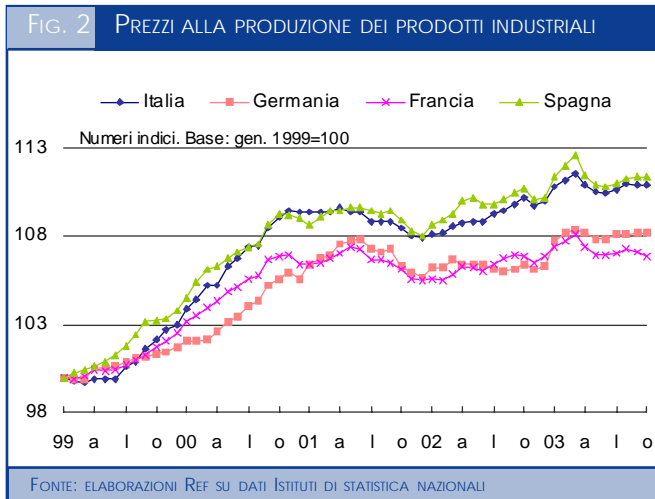
FONTE: PREVISIONI REF-INDIS DA DICEMBRE 2003



# PETROLIO STABILE E ULTERIORI RINCARI NEI METALLI

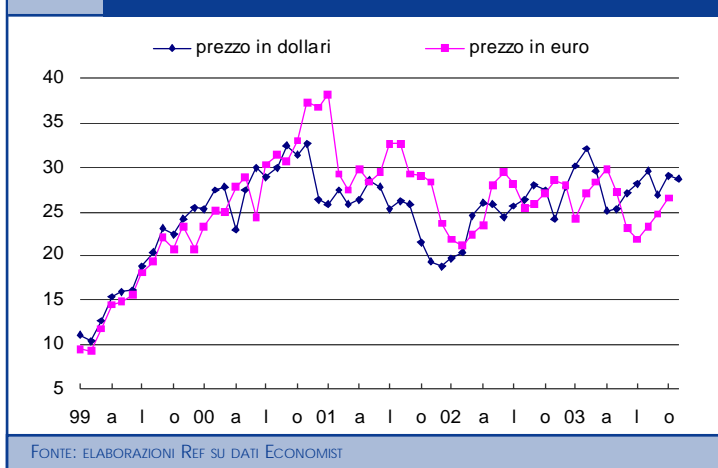
INFLAZIONE SOTTO CONTROLLO IN EUROPA. NEGLI USA LE DINAMICHE SONO ANCORA CONTENUTE MA SI ATTENDONO RIALZI

Le recenti tensioni internazionali, non solo quelle dovute ai rischi attentati terroristici, ma anche quelle relative alla possibile guerra commerciale Usa-Cina, hanno riaperto gli interrogativi su possibili riflessi di queste "minacce" sulla ripresa economica mondiale. Gli Stati Uniti, infatti, dopo le tariffe doganali sull'acciaio, hanno recentemente imposto un tetto all'import di prodotti tessili cinesi. Nel contempo, i dati recenti hanno confermato la forte crescita americana e segnalato le possibilità di ripresa anche nell'area euro. Negli Usa la revisione del Pil del terzo trimestre, salito ad un tasso annualizzato dell'8.2%, è stata accompagnata da decisi rialzi di tutti gli indicatori di carattere previsionale, sia quelli relativi alla fiducia dei consumatori sia quelli riguardanti l'attività manifatturiera. Gli ordini dei beni durevoli hanno accelerato ad un ritmo del 3.3% e l'indicatore ISM ha fatto registrare valori ben superiori alle attese in tutte le sue componenti. Solo le preoccupazioni relative ai consistenti deficit, pubblico e commerciale, e all'interruzione degli acquisti di titoli del tesoro americano da parte degli investitori internazionali hanno frenato l'euforia. Le ripercussioni sul dollaro, scivolato ai suoi minimi storici nei confronti dell'euro toccando quota 1.22, sono state evidenti. Indicazioni di ripresa hanno trovato conferma anche per l'Europa; l'economia è finalmente tornata a crescere dello 0.4% nel terzo trimestre dopo la contrazione del secondo. Tutte le



survey realizzate in ottobre e novembre hanno mostrato un miglioramento del clima di fiducia delle imprese, ed hanno ribadito il rafforzamento dei giudizi sulle tendenze della produzione nei prossimi mesi. In particolare l'indice IFO continua a segnalare grande ottimismo tra gli imprenditori tedeschi. Sul versante materie prime, nel corso del mese di novembre il Brent, pur confermando quotazioni particolarmente elevate, si è mantenuto sotto ai 30 dollari al barile raggiunti a fine ottobre (Figura 1). Gli aumenti della produzione da parte dei paesi non appartenenti all'Opec, Russia in particolare, unitamente alla ripresa della produzione irakena hanno fatto sì che, dal lato dell'offerta, il mercato fosse correttamente approvvigionato. Questo ha indotto l'Opec a dichiarare che difficilmente aumenterà l'estrazione e che al più sarà valutata la possibilità di un nuovo taglio produttivo. È continuato anche il processo di ricostituzione delle scorte che ha riportato i livelli su livelli meno precari, seppur non elevati, ma comunque superiori a quelli dello stesso periodo dello scorso anno. Le previsioni meteorologiche, che segnalano un inverno con temperature superiori alla media, potrebbero limitare l'erosione degli stock accumulati. Dal lato della domanda la ripresa dell'economia mondiale dovrebbe favorire per una crescita dei prezzi. Per quanto riguarda i metalli le ottime notizie congiunturali hanno spinto al rialzo sia i non ferrosi, (zinc, piombo,

**FIG. 1** PREZZO AL BARILE DI PETROLIO BRENT



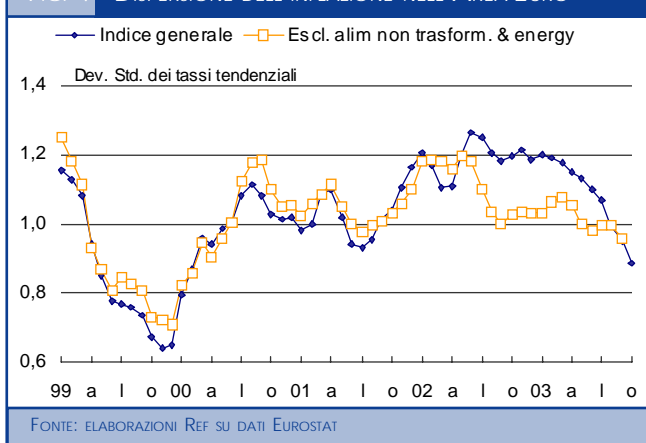
nicel, alluminio), sia il rame e i metalli preziosi (argento e platino) e in particolare modo l'oro che ha risentito sensibilmente dei forti movimenti del cambio euro-dollaro. In forte risalita anche i prezzi delle materie prime alimentari e delle agricole non alimentari.

In Europa il tasso di crescita sui dodici mesi dei prezzi alla produzione ha risentito del calo dei prezzi dell'energia e dei beni intermedi scendendo dall'1.4% di agosto allo 0.9% di ottobre. In tutti i principali paesi dell'area euro il rallentamento dei prezzi alla produzione è in corso ormai dall'inizio del 2003. Come si vede dalla Figura 2 in tutte le principali economie dell'area euro i prezzi alla produzione sono fermi sui livelli di inizio anno.

L'inflazione misurata dall'indice armonizzato dei prezzi al consumo in Europa è scesa invece al 2% durante il mese di ottobre e le stime preliminari per il mese di novembre segnalano un leggero rialzo al 2.1%. L'attuale andamento rispecchia una variazione di segno opposto nelle componenti più variabili dell'indice: l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari (ortofruttilicoli in particolare), iniziato nei mesi estivi e continuato a settembre e ottobre, è stato compensato dalla riduzione dei prezzi dei prodotti energetici, in discesa da agosto. Il rallentamento dei prezzi dell'energia passati dal 2.7% di agosto allo 0.6% di ottobre è attribuibile all'apprezzamento dell'euro (Figura 3). L'inflazione di fondo si mantiene invece stabile al 2% da circa due mesi nonostante alcuni rialzi dei beni industriali non energetici e degli alimentari trasformati; stabile la componente dei servizi coerentemente con una crescita delle retribuzioni rimasta sui livelli degli anni precedenti.

Rimangono tuttavia sensibili differenziali d'inflazione tra i vari paesi dell'area. L'indicatore sintetico di disper-

FIG. 4 DISPERSIONE DELL'INFLAZIONE NELL'AREA EURO



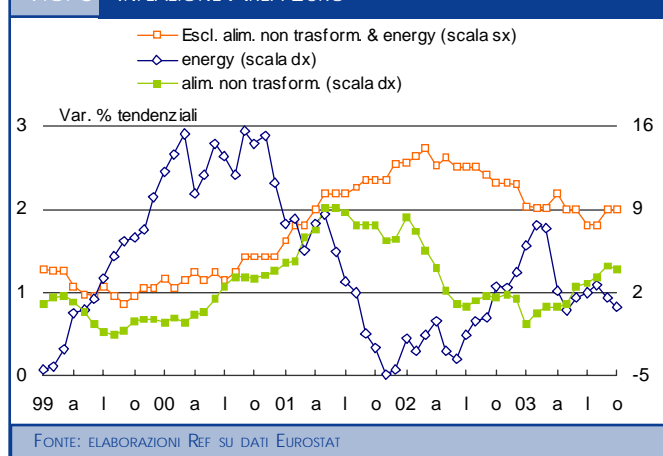
sione dell'inflazione segnala come le differenze, dopo essere aumentate molto durante il 2002, stiano però lentamente diminuendo (Figura 4).

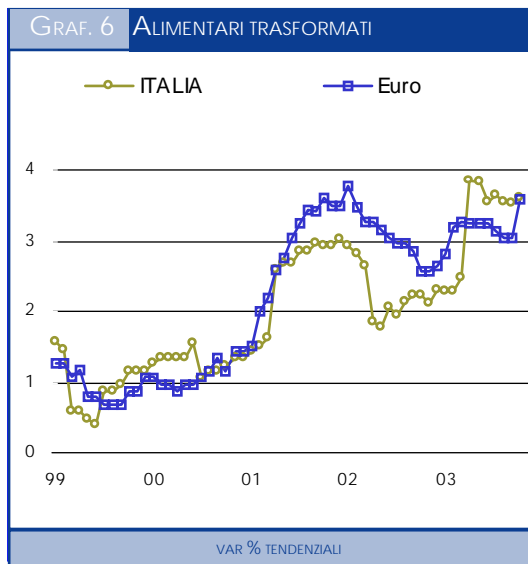
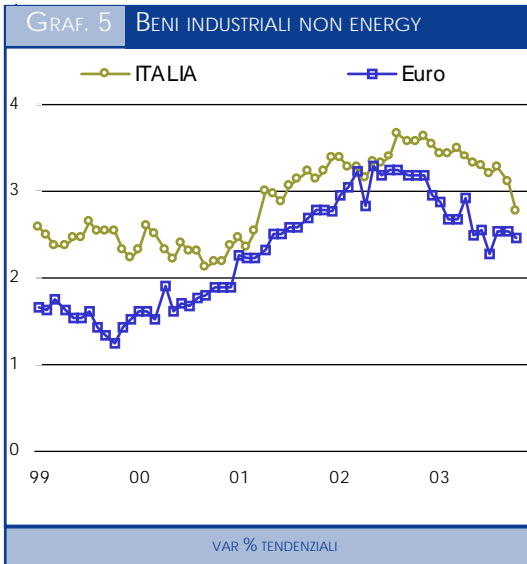
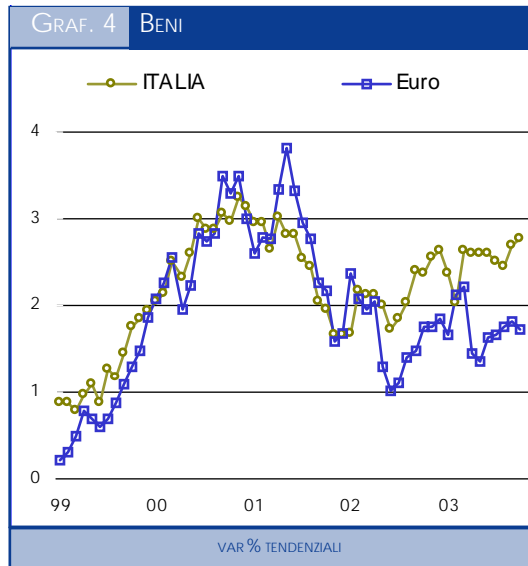
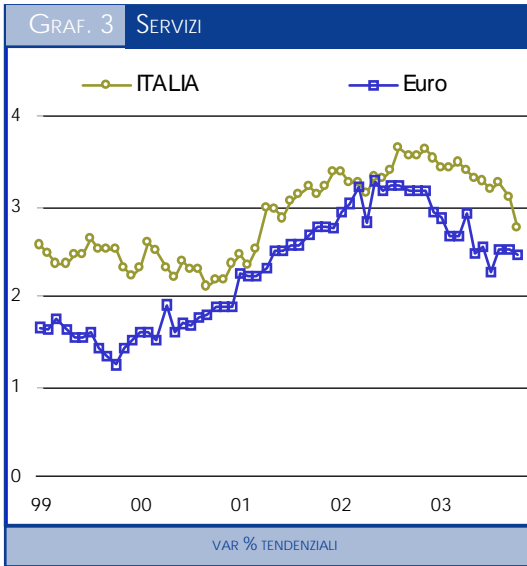
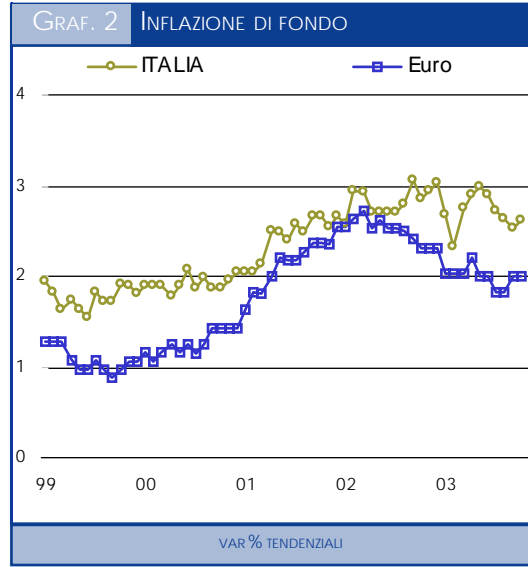
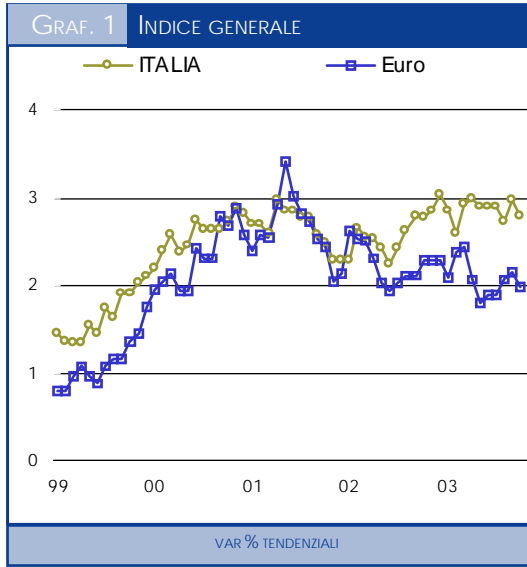
In Germania l'inflazione, dopo il calo dei mesi estivi, è tornata sui valori attorno all'1%; la Francia ha invece pesantemente risentito dei rialzi degli alimentari, sia freschi che trasformati, ed in particolare degli aumenti dei tabacchi, tanto da fare risalire l'indice totale al 2.3% in ottobre. In Spagna l'inflazione al consumo si mantiene su valori elevati, anche se i mesi di settembre e ottobre hanno visto un rallentamento dal 3 a 2.7%. Sull'andamento dell'indice ha pesato il forte aumento degli alimentari (i trasformati sono rincarati negli ultimi dodici mesi del 4.9% e i freschi del 3.9%), ma anche la decisa riduzione dei prezzi energetici.

Le attese per i prossimi mesi vedono il calo dei prezzi alla produzione trasferirsi lungo la filiera produttiva fino ai prezzi al consumo. Una dinamica salariale contenuta e le pressioni interne sui prezzi dovute all'apprezzamento del cambio dovrebbero favorire una graduale discesa dell'inflazione sotto al 2%.

Negli Stati Uniti, in ottobre, l'inflazione core, seppur in leggera salita rispetto a settembre, continua a rimanere su valori decisamente contenuti, all'1.3%. Ciò ha permesso alla FED di confermare un'impostazione di politica monetaria fortemente accomodante. È anche vero che alcuni rialzi sui prezzi all'import si sono già fatti sentire complice l'andamento del dollaro; ciò nonostante l'andamento dei prezzi alla produzione dei beni finali di consumo è rimasto contenuto. Ciò perché, in una fase di domanda non florida, le imprese hanno preferito contrarre i margini che agire sui prezzi. Nei prossimi mesi, tuttavia, l'aggravio dei prezzi all'import è destinato ad essere trasferito lungo la filiera distributiva, sino ai prezzi al consumo.

FIG. 3 INFLAZIONE AREA EURO





# INFLAZIONE AL GIRO DI BOA

IL RALLENTAMENTO DELL'INFLAZIONE È GUIDATO DAL RIDIMENSIONAMENTO DELL'INFLAZIONE NEI PUBBLICI ESERCIZI E DALLA CADUTA DEI PREZZI DEI TELEFONI CELLULARI

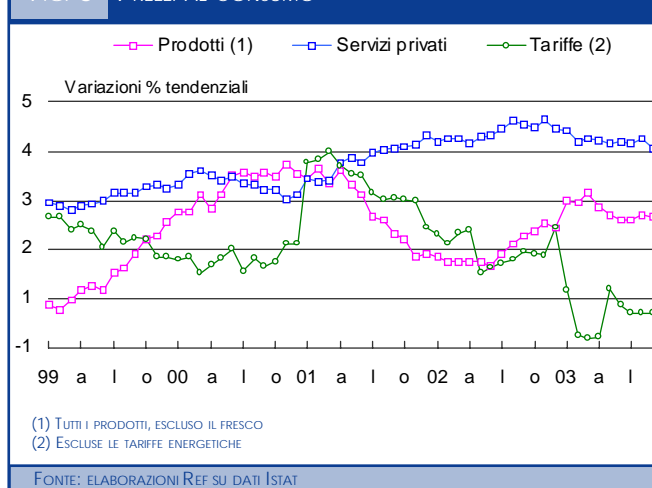
Il periodo autunnale è stato foriero di buone notizie per l'inflazione italiana: dopo aver corso per i primi nove mesi a tassi anno su anno del 2.7-2.8%, in ottobre l'inflazione al consumo ha preso a decelerare al 2.6%, per scendere, secondo le recenti anticipazioni diffuse dall'Istat, al 2.5% nel mese di novembre (Figura 5).

Il punto di svolta per le dinamiche dell'inflazione è dunque arrivato.

I fattori che stanno alla base del recente ridimensionamento dell'inflazione sono di duplice natura: da un lato la frenata dei costi degli *input* d'importazione, dall'altro la flessione dell'inflazione in alcune componenti di fondo, ossia i prezzi dei prodotti non alimentari e dei servizi privati (Figure 6 e 7). Al netto dei generi alimentari, dei tabacchi e dei prodotti energetici l'inflazione al consumo ha infatti evidenziato un rallentamento ancor più marcato: dopo essere rimasta ancorata su livelli del 2.4-2.5% sino al mese di agosto, tra settembre e ottobre è scesa al 2.2%, giungendo con ogni probabilità al 2.1% in novembre. Tra i comparti "core" la decelerazione ha coinvolto tanto i servizi privati, scesi da dinamiche anno su anno del 3.8% di agosto al 3.5% in ottobre i prodotti non alimentari, passati dal 1.9% di agosto al 1.6% di ottobre.

Per comprendere le ragioni della svolta

FIG. 6 PREZZI AL CONSUMO

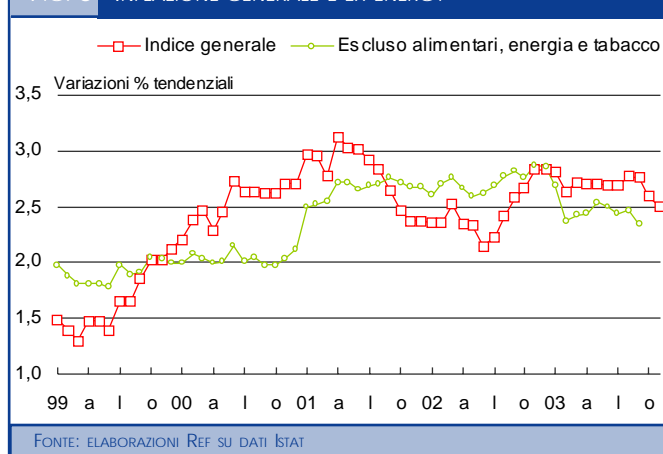


è utile scendere ad un dettaglio di categoria nell'ambito dei settori in cui è suddiviso il paniere dei prezzi al consumo. Tra i servizi si confermano alcune evidenze. La discesa dell'inflazione interessa solo due categorie, che sono anche quelle più pesanti in termini di incidenza sulla spesa per consumi complessivi: i servizi personali e ricreativi e gli alberghi, ristoranti e pubblici esercizi.

La categoria dei servizi personali e ricreativi raccoglie i servizi destinati all'uso del tempo libero (corsi di danza, ingresso alle partite di calcio, pallavolo, pallacanestro, ingressi in piscina, al cinema, in palestra, eccetera) e alla cura della persona (come il taglio di capelli, la messa in piega e la tintura): il suo peso nel paniere è pari a circa il 6%. Ad agosto l'inflazione di questi servizi viaggiava al 2.3%, ad ottobre è scesa all'1.9%.

Deciso il ridimensionamento anche delle dinamiche di prezzo dei servizi offerti da alberghi, ristoranti e pubblici esercizi, che con un peso di circa l'11% all'interno del paniere, tra agosto e ottobre, hanno visto la loro inflazione passare dal 4.7% al 3.7%. Il rallentamento è trainato soprattutto dai prezzi delle consumazioni al bar (cappuccini, caffè, bevande, tramezzini, toast, eccetera) che in molti casi scendono su

FIG. 5 INFLAZIONE GENERALE E EX-ENERGY





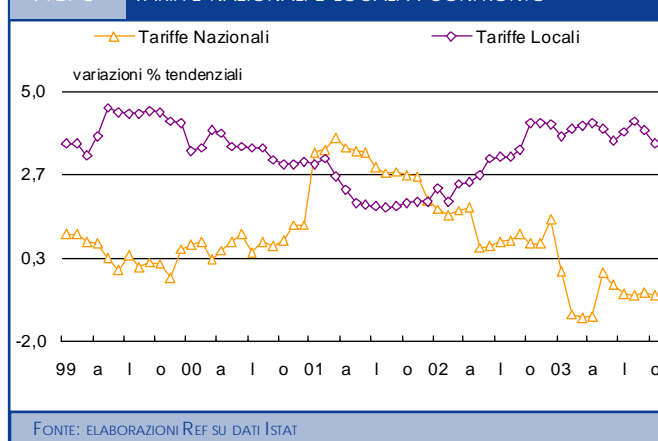


tassi anno su anno inferiori al 2%; per i pasti in pizzeria e al ristorante invece si confermano tassi di inflazione del 4-5% e del 3.5% per le sistemazioni in camera d'albergo. La componente dei servizi erogata dai pubblici esercizi è dunque quella che in questa fase mostra per prima i segnali di frenata, dopo un biennio in cui i prezzi hanno corso a saggi del 4-5%. L'interpretazione più convincente è quella del superamento della fase di arrotondamenti da euro, nella sua accezione di arrotondamenti al decimo di euro al fine di agevolare le transazioni monetarie (eliminare dunque l'utilizzo nei resti di monete da 5, 2 e 1 centesimo).

Per le altre categorie di servizi privati, invece, ancora non si osservano rallentamenti nelle dinamiche inflazionistiche, in alcuni casi al più i tassi di crescita sono stabili sui valori del periodo estivo: tra agosto e ottobre i servizi per la casa hanno riproposto tassi anno su anno del 3%, i servizi sanitari del 3.8%. Continua invece la corsa dei servizi di trasporto, passati da valori del 3% di agosto al 3.9% in ottobre, e dei servizi finanziari che, nonostante la decelerazione del primo semestre dell'anno, si assestano su dinamiche superiori al 7%.

Giova sottolineare come, a partire dal mese di aprile, si sia osservato un repentino rientro dell'inflazione nelle assicurazioni RC-auto. L'avvio della fase di rientro coincide con la sigla, avvenuta nel mese di marzo, del Protocollo d'intesa per il raffreddamento delle tariffe tra il Governo, l'associazione di categoria (Ania) e le associazioni dei consumatori. Nell'intesa, l'Ania si era impegnata a sensibilizzare le imprese perché adottassero una politica di raffreddamento delle tariffe: in effetti tra marzo e ottobre la dinamica tenden-

FIG. 8 TARIFFE NAZIONALI E LOCALI A CONFRONTO



FONTE: ELABORAZIONI REF SU DATI ISTAT

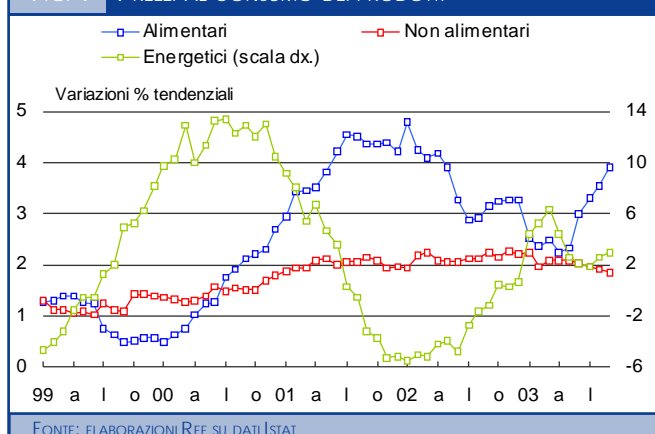
ziale delle assicurazioni RC-auto è scesa dall'8% al 2.8%. Nell'ambito dei servizi finanziari al rallentamento della RC-auto fa da contraltare la persistente corsa dei servizi di bancoposta e delle spese per la tenuta del conto corrente bancario: i primi sono aumentati negli ultimi dodici mesi del 26.7%, le seconde del 10.4%.

Nell'ambito del settore non alimentare il rallentamento è invece essenzialmente ascrivibile alla marcata riduzione dei prezzi della categoria radio, Tv, registratori, dotazioni per l'informatica. Tra agosto e ottobre i prezzi si sono ridotti del 5.5% che, in virtù di un peso pari a poco meno del 2% sull'intero paniere, spiegano da soli tre decimi di minore crescita per l'aggregato dei prodotti non alimentari e circa un decimo di minore inflazione al consumo. Negli ultimi dodici mesi i prezzi dei *personal computer* si sono ridotti del 17%, quelli dei telefoni cellulari dell'11%. In questi casi la caduta dei prezzi è riconducibile sia alla fase di forte apprezzamento dell'euro, sia alla fase di maturità tecnologica che ha favorito l'ingresso e la diffusione di produzioni a buon mercato dell'est asiatico.

Tra i non alimentari, moderazione si segnala anche per i prezzi degli elettrodomestici, fermi sui livelli di dodici mesi or sono, e un rallentamento dei prezzi del comparto calzature, pelli ed articoli da viaggio, passati dal 2.9% anno su anno di agosto al 2.4% in ottobre.

Tra le altre componenti dell'inflazione, giova sottolineare la prosecuzione della fase di estrema moderazione delle dinamiche tariffarie, rimaste inchiodate, anche nei mesi più recenti, su tassi anno su anno prossimi allo zero. Tra i prezzi amministrati, si conferma la

FIG. 7 PREZZI AL CONSUMO DEI PRODOTTI



FONTE: ELABORAZIONI REF SU DATI ISTAT

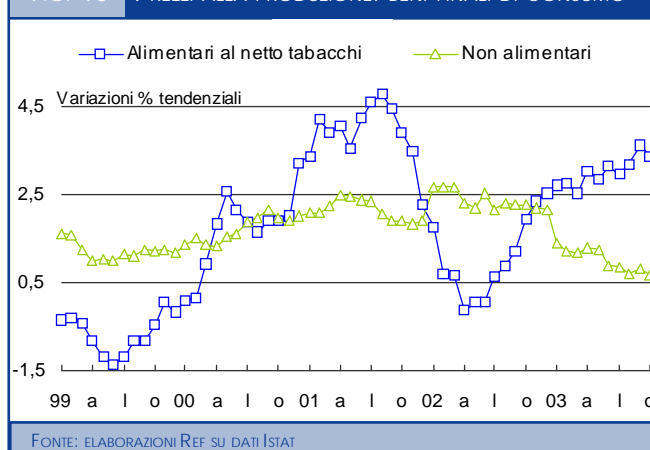
sensibile apertura tra l'andamento delle tariffe nazionali e quelle locali: le prime grazie, soprattutto alla discesa delle tariffe telefoniche e dei medicinali hanno viaggiato per tutto il 2003 su saggi di crescita anno su anno negativi; le seconde, invece, hanno riproposto tassi di inflazione del 4%. Negli ultimi mesi si segnala al più un percorso di rientro delle tariffe locali, scese dal 4.2% anno su anno di agosto al 3.5% in ottobre (Figura 8).

Scendendo al dettaglio di posizioni rappresentative tra le tariffe nazionali i maggiori aumenti interessano i pedaggi autostradali, rincarati negli ultimi dodici mesi del 6.7% e il canone TV, aumentato del 3.5%. Tra le locali, in forte crescita le tariffe dei trasporti su acqua, lievitate del 20.8%, del servizio idrico, in crescita del 4.5%, e i trasporti urbani ed extra-urbani, con incrementi rispettivamente del 3.5% e 5.8%. Il quadro dell'inflazione al consumo è chiuso da una nuova accelerazione dei prezzi dei generi alimentari, tornati al di sopra del 4% in ottobre sotto la spinta congiunta del fresco ortofrutticolo, rincarato negli ultimi dodici mesi del 9.2%, e delle rinnovate tensioni sulla componente non fresca (con aumenti che hanno interessato in particolare carni ed oli), salita dal 2.6% di agosto al 2.9% in ottobre (Figura 9).

La stabilizzazione dei prezzi in euro del greggio, conseguita anche grazie al contestuale apprezzamento del cambio, ha infine favorito un'intonazione moderata dei prezzi dei prodotti energetici, con tassi tendenziali che sono scesi verso l'1%.

A monte del consumo i prezzi alla produzione hanno confermato un'intonazione moderata: ad ottobre il tasso

FIG. 10 PREZZI ALLA PRODUZIONE: BENI FINALI DI CONSUMO



FONTE: ELABORAZIONI REF SU DATI ISTAT

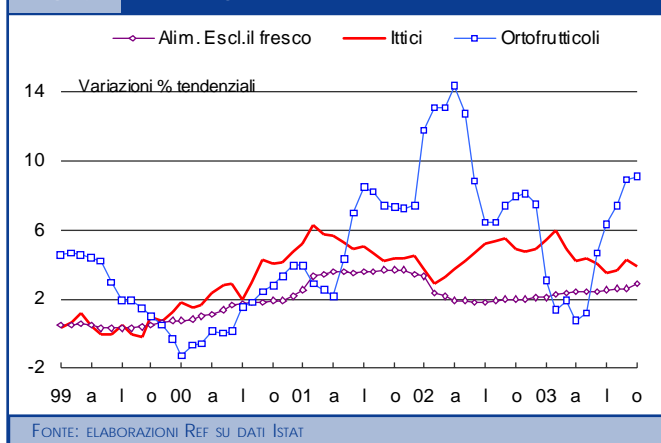
tendenziale è sceso nuovamente allo 0.7%. Un ruolo chiave nel favorire il processo di disinflazione alla produzione è stato giocato dalla stabilizzazione dei prezzi all'import.

In questa fase la crescita dei prezzi alla produzione è sostenuta soprattutto dai beni finali di consumo che, anche nella seconda metà del 2003, hanno riproposto tassi di crescita di poco inferiori al 2%. Tra i beni finali di consumo, tuttavia, si osserva una divaricazione tra le dinamiche di prezzo dei due mercati di riferimento: i prezzi alla produzione dei beni finali di consumo alimentari hanno esibito per tutta la prima metà del 2003 tassi di crescita anno su anno intorno al 3%, accelerando nel periodo post estivo sino al 3.4% di ottobre. I prezzi dei beni finali di consumo non alimentari, hanno invece descritto un rallentamento, toccando un minimo allo 0.7% in settembre, per risalire allo 0.8% in ottobre (Figura 10).

Il quadro è completato da una lieve ripresa dell'inflazione nei prodotti intermedi, che dal minimo dell'anno allo 0.4% anno su anno di agosto, ad ottobre tornano su saggi dello 0.9%, e dal passo stabile dei beni di investimento, i cui prezzi sono aumentati negli ultimi dodici mesi dello 0.8%.

Infine, sui prezzi alla produzione dei prodotti energetici l'apprezzamento dell'euro ha più che compensato i recenti rincari nelle quotazioni in dollari del barile di petrolio: gli ultimi mesi hanno così visto la discesa dei prezzi alla produzione dell'energia elettrica, del gas e dei carburanti per autotrazione, con un tasso tendenziale dei prezzi del comparto *energy* che è crollato dal 2.9% del mese di agosto al -1.8% in ottobre.

FIG. 9 L'INFLAZIONE ALIMENTARE



FONTE: ELABORAZIONI REF SU DATI ISTAT



# IN GERMANIA E FRANCIA VERSO LA CHIUSURA LA FORBICE TRA INFLAZIONE PERCEPITA E MISURATA. E IN ITALIA?

MENTRE IN GERMANIA E FRANCIA A PARTIRE DAGLI ULTIMI MESI DEL 2002 IL DIVARIO TRA INFLAZIONE PERCEPITA ED EFFETTIVA HA DESCRITTO UN RAPIDO RIENTRO, IN ITALIA LO SCOLLAMENTO È ANCORA MARCATO

L'arrivo dell'euro nelle tasche dei consumatori europei è coinciso con l'avvio di uno scollamento tra l'andamento dell'inflazione percepita dalle famiglie, rilevata da indagini qualitative, e dell'inflazione effettiva, quella misurata dagli Uffici Nazionali di Statistica. Normalmente le due variabili descrivono un andamento solidale: le famiglie percepiscono maggiori livelli dell'inflazione quando l'inflazione misurata si posiziona su livelli più elevati. A partire dai primi mesi del 2002, tuttavia, in tutti i paesi dell'area euro si è osservato un

sensibile innalzamento dell'inflazione percepita, andata ben al di là della sua misura ufficiale. Germania e Italia sono stati i paesi in cui il fenomeno si è prodotto con la massima intensità.

La causa dell'iniziale distacco tra inflazione percepita ed effettiva è stata individuata nella natura dei beni e dei servizi colpiti dagli aumenti di prezzo nei mesi del *changeover*: si tratta nella grande maggioranza dei casi di prodotti a basso valore unitario e di acquisto ricorrente come gli ortaggi, la frutta, il pesce, la benzina, il lotto, le consumazioni al bar, i giornali (per un approfondimento sulla genesi del fenomeno si rimanda a "Tendenze dei Prezzi" n. 76, ottobre 2002). Il dibattito acceso intorno alla questione degli arrotondamenti dei prezzi ha certamente attratto l'attenzione su tutti i rincari, amplificandone la percezione da parte dei consumatori.

In Francia e Germania il fenomeno ha raggiunto un'intensità massima nei primi mesi del 2002. Successivamente, in questi due paesi, il divario tra percezione d'inflazione e misurazioni ufficiali ha iniziato a rientrare: in Francia via un innalzamento dell'inflazione misurata, in Germania, via un rapido ridimensionamento dell'inflazione percepita (Figure S1.1 e S1.2). In Germania, l'intensità del rientro è risultata così forte da ricondurre l'inflazione percepita sui livelli di fine 2001.

In Italia lo scollamento tra percezione e misurazione è andato ampliandosi nel corso del 2002, mantenendosi stabile anche nella prima parte del 2003. Più di recente l'inflazione percepita ha descritto un debole rientro. Tuttavia, trascorsi quasi due anni dall'introduzione fisica dell'euro, il gap tra le due informazioni rimane rilevante (Figura S1.3). Quali elementi hanno favorito il rientro dell'inflazione percepita dai consumatori tedeschi, e quali hanno invece so-

FIG. S1.1 PERCEZIONE D'INFLAZIONE IN GERMANIA

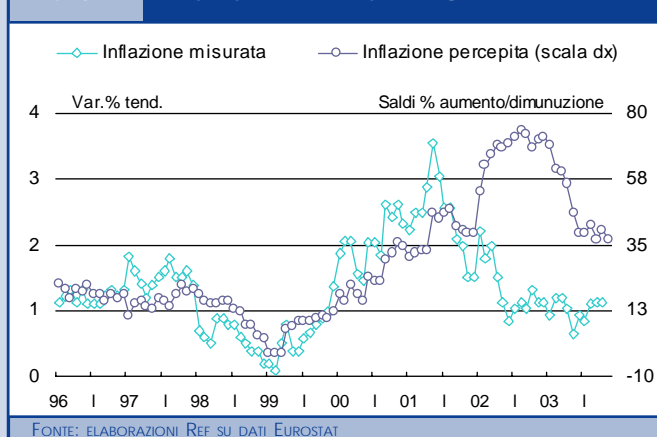


FIG. S1.2 PERCEZIONE D'INFLAZIONE IN FRANCIA

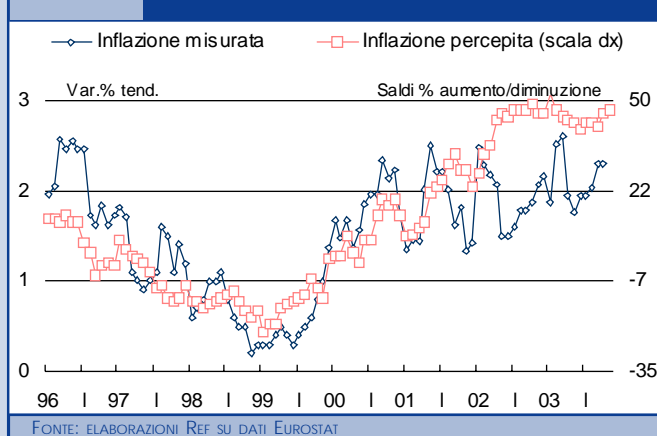




FIG. S1.3 PERCEZIONE D'INFLAZIONE IN ITALIA

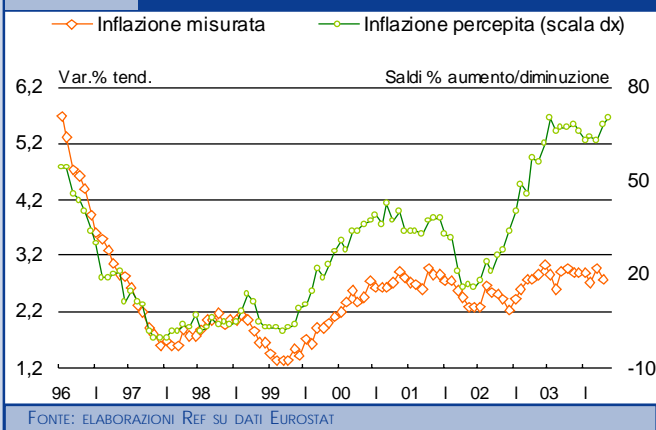


FIG. S1.4 ITALIA: PERCEZIONI E ATTESE



stenuto quella dei consumatori italiani? Innanzitutto una differente dinamica dell'inflazione misurata.

In Italia il tasso armonizzato dell'inflazione al consumo, dopo aver descritto una decisa accelerazione nel secondo semestre del 2002, si è stabilizzato per tutto il 2003 su valori di poco inferiori al 3%. Un valore decisamente più elevato di quello registrato in Germania dove, da valori del 2% registrati nei primi mesi del 2002 l'inflazione è rapidamente scesa verso l'1%, dove è rimasta anche nel corso del 2003.

In Italia, dunque, le attese di un deciso rallentamento dell'inflazione, evidenziate dalle indagini dalle famiglie già a partire dal secondo semestre del 2002, sono state a più riprese disattese contribuendo a rendere i consumatori più sensibili, mese dopo mese, nei confronti di ogni nuovo aumento dei prezzi (Figura S1.4). Una seconda spiegazione del fenomeno deriva dalla diversa natura degli indicatori utilizzati per osservare i due volti dello stesso fenomeno. L'inflazione effettiva è rilevata attraverso un paniere di beni e servizi al consumo: l'andamento dei prezzi di ogni bene/servizio

è ponderato per la quota della spesa in consumi destinata dalle famiglie italiane all'acquisto di quel bene/servizio.

La percezione d'inflazione è valutata invece tramite un'indagine di tipo qualitativo, ovvero domandando a un campione rappresentativo di consumatori se ritiene che negli ultimi 12 mesi i prezzi siano molto aumentati, abbastanza aumentati, poco aumentati, invariati o diminuiti. L'indagine consente di distinguere quale percentuale del campione si è espressa secondo ciascuna modalità.

Valgono dunque una serie di considerazioni. Innanzitutto, è lecito ritenere che una forte riduzione di prezzo che abbia interessato beni durevoli, come computer, televisori, o autovetture, sia rilevata solamente dagli individui che recentemente abbiano provveduto al loro acquisto. Trattandosi di beni ad acquisto non frequente è anche probabile che questi individui rappresentino solo una frazione nel campione d'indagine.

Inoltre, è anche probabile che trattandosi di beni la cui sostituzione avviene a distanza di anni, in molti casi gli stessi consumatori ignorino quale fosse il loro prezzo nei dodici mesi precedenti. Se ne desume che questi prodotti, benché incidano in misura non secondaria sulla spesa della famiglia, tendono a essere sotto rappresentati nell'esito delle indagini qualitative.

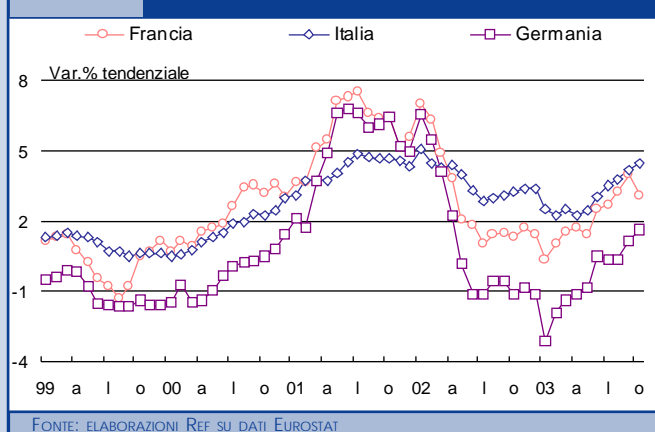
La percezione di inflazione tende dunque a sintetizzare degli episodi, ovvero il numero di beni e servizi per cui si è sperimentato un forte aumento/riduzione di prezzo, piuttosto che l'andamento effettivo del costo della vita.

In altre parole, se molti prodotti a basso valore unitario e di acquisto frequente sperimentano forti aumenti, mentre pochi prodotti, ma a più alto valore unitario e che incidono complessivamente di più sui bilanci familiari sperimentano una riduzione dei prezzi, i giudizi qualitativi registreranno un'impennata, mentre le misure ufficiali d'inflazione una riduzione.

Se accettiamo l'interpretazione secondo cui la percezione è frutto di una serie di episodi dobbiamo convenire anche che maggiore è il numero di beni e servizi per cui si è sperimentata una riduzione dei prezzi, a prescindere dal peso di questi beni sui bilanci familiari e dall'entità del rallentamento, maggiore è la probabilità che questa riduzione sia stata osservata dai consumatori, e incorporata negli esiti delle indagini qualitative.



FIG. S1.5 INFLAZIONE ALIMENTARE



FONTE: ELABORAZIONI REF SU DATI EUROSTAT

Ci aspettiamo quindi che la diversa dinamica della percezione dell'inflazione in Italia, sia stata influenzata dai due fattori ora indicati: la numerosità dei prodotti/servizi interessati da un aumento di prezzo e la frequenza d'acquisto che corrisponde a queste voci. Osservando l'andamento dei prezzi dei beni e dei servizi inclusi nel paniere dei prezzi al consumo, si osserva che, a partire dalla primavera del 2002 in Germania e in Francia il numero di beni/servizi che sperimentava un rallentamento dell'inflazione era maggiore rispetto a quelli in accelerazione. In particolare, un forte ridimensionamento dell'inflazione ha interessato numerose voci della spesa alimentare e i servizi d'uso ricorrente. In Italia, nello stesso periodo, tanto l'inflazione alimentare quanto quella dei servizi sono rimaste su livelli sostenuti, superiori al 3% (Figure S1.5 e S1.6).

Passiamo ora a confrontare la tipologia delle voci interessate da un rallentamento nei tre paesi.

Tutti i paesi hanno sperimentato un forte rallentamento, in atto ormai da alcuni anni, dei prezzi dei beni a contenuto tecnologico, quali i materiali per il trattamento delle informazioni, gli apparecchi telefonici e gli strumenti fotografici. Si tratta tuttavia di beni ad acquisto non ricorrente, per cui è probabile che una variazione dei prezzi di questi beni sia stata sperimentata da una parte minoritaria del campione intervistato e non incida quindi in modo significativo sulle indagini qualitative. Si tratta però di beni a elevato valore unitario la cui dinamica dei prezzi influenza, quindi, in misura rilevante l'andamento degli indicatori dell'inflazione misurata.

In Francia e in Germania anche una serie di prodotti e servizi caratterizzati da acquisto frequente per la gran parte dei consumatori, come diversi generi alimentari, gli abiti, i giornali e le riviste,

i carburanti liquidi e le consumazioni al bar, hanno sperimentato un notevole rallentamento nel secondo semestre dello scorso anno fino a assestarsi su saggi d'inflazione contenuti, in alcuni casi, addirittura negativi, nel corso del 2003: questo fenomeno ha favorito, in questi paesi, un significativo rallentamento dell'inflazione percepita.

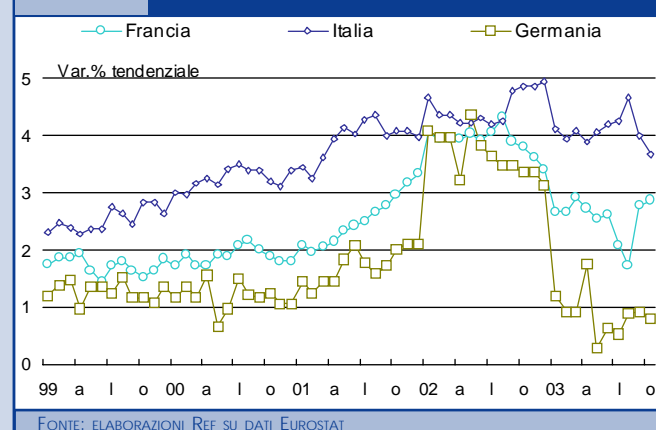
In Italia alcune di queste voci hanno recentemente registrato un rallentamento, anche se più moderato rispetto agli altri due paesi europei, come le consumazioni al bar e i carburanti liquidi, altri hanno invece descritto un profilo in accelerazione, come l'abbigliamento e, soprattutto, l'ortofrutta, mantenendosi comunque su dinamiche sostenute.

Un altro fattore che può aver contribuito a amplificare l'accelerazione/riduzione dei prezzi dei prodotti a acquisto frequente citati nella percezione dei consumatori, è il fatto che le transazioni a essi associate sono generalmente regolate con pagamento in contanti, mentre le transazioni collegate a prodotti a acquisto *una tantum* e di elevato valore unitario, come i prodotti tecnologici, oppure a servizi quali le comunicazioni, che pure hanno sperimentato un deciso rallentamento in tutti i paesi, sono generalmente regolati tramite moneta elettronica o pagamenti rateali. La regolazione tramite contanti accresce la probabilità che l'aumento del prezzo sia ricordato dal consumatore e incida sulla sua percezione.

In sintesi, quali fattori hanno mantenuto elevata la percezione dell'inflazione in Italia?

Determinante, la mancata discesa dell'inflazione complessiva in un contesto in cui la famiglie si attendevano un deciso ridimensionamento. In secondo luogo la dinamica sostenuta dei prezzi di beni e servizi a acquisto frequente, che più avevano contribuito ad innescare l'innalzamento della percezione.

FIG. S1.6 ALBERGHI, RISTORANTI E PUBBLICI ESERCIZI



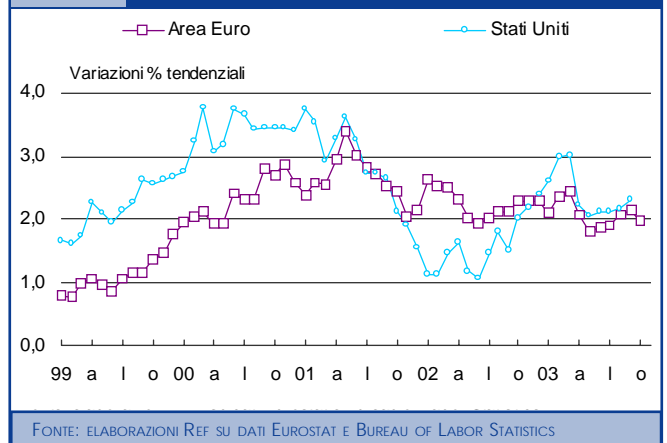
FONTE: ELABORAZIONI REF SU DATI EUROSTAT

# INFLAZIONE ANCORA SOPRA IL 2% NEL 2004

## LA DISCESA È GUIDATA DAI SERVIZI E DAI PRODOTTI ALIMENTARI

La previsione d'inflazione per il prossimo anno vede sovrapporsi un insieme di elementi di segno diverso. Il quadro internazionale che fa da sfondo alla previsione d'inflazione per l'Italia si caratterizza principalmente per una tendenza guidata dalla stabilizzazione del tasso di cambio su valori prossimi ad 1.20 dollari per euro. Rinviamo alla scheda contenuta nelle pagine che seguono per una discussione dell'impatto dell'apprezzamento del cambio sulla dinamica dei prezzi dell'area euro. In questa sede ci limitiamo a ricordare come la principale conclusione dell'analisi presentata è che gli effetti del cambio forte sui prezzi interni dell'area euro risultano nel complesso modesti. Una valutazione immediata di tale tendenza può essere fornita da una semplice ispezione grafica dell'andamento dell'inflazione in Europa e negli Stati Uniti. Come si osserva dalla Figura 11, il differenziale fra le due aree è stato di entità contenuta nel corso degli ultimi anni e, soprattutto, non si rilevano cambiamenti di rilievo in corrispondenza con le variazioni del tasso di cambio. Non è un caso che la persistenza dell'inflazione dell'area euro su un valore superiore, se pur marginalmente, al 2%, sia stata accolta con un relativo

FIG. 11 INFLAZIONE AL CONSUMO



disappunto proprio perché il forte apprezzamento del cambio dell'euro lasciava presumere una discesa più rapida. Dietro la stabilità dell'inflazione europea degli ultimi mesi vi sono comunque movimenti di segno contrario. Germania e Francia, hanno mostrato tassi d'inflazione in leggera risalita. Facendo riferimento agli indici di prezzo nazionali, la Germania è passata dallo 0.7% di maggio all'1.3% di novembre, la Francia dall'1.8% al 2.2%. Questi incrementi hanno compensato le decelerazioni osservate in Spagna ed Italia.

Dietro questi andamenti contrapposti vi sono specificità dei singoli paesi. Nel caso dell'Italia, come evidenziato nella precedente sezione dedicata ai prezzi interni, si rileva come la dinamica decrescente dell'indice generale non sia l'esito di fattori di carattere transitorio. L'inflazione di fondo, escluse cioè le componenti degli alimentari freschi e degli energetici, non si discosta dall'inflazione complessiva.

Si rilevano fenomeni di decelerazione soprattutto in quelle componenti dei servizi privati che più avevano corso nei mesi passati. La decelerazione sembra potersi protrarre nel corso dei prossimi mesi, e questo condurrà ad una flessione dell'inflazione dei servizi privati che si porteranno, nella media del prossimo anno, al 3%, il valore più basso dal 2000. Il secondo elemento di cambiamento è costituito dal rientro della corsa dei prezzi dei prodotti alimentari. La sequenza di shock che ha

TAV. 1 I PREZZI IN ITALIA: CONSUNTIVI E PREVISIONI

	VARIAZIONI % SULLO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE					
	2000	2001	2002	2003	2004	
	Media	Media	Media	ott. Media (*)	Media (*)	
<b>Prezzi alla produzione beni finali di consumo</b>						
Prodotti alimentari <sup>(1)</sup>	1,7	3,9	1,1	3,4	3,0	2,9
Prodotti non alimentari	1,7	2,1	2,3	0,7	1,0	0,9
<b>Totale</b>	<b>1,6</b>	<b>2,8</b>	<b>1,9</b>	<b>1,8</b>	<b>1,8</b>	<b>1,6</b>
<b>Prezzi al consumo</b>						
Prodotti alimentari	1,6	4,0	3,6	4,1	3,2	2,8
- alimentari, ex fresco	1,5	3,5	2,1	2,9	2,6	2,4
Prodotti non alimentari	1,5	2,0	2,2	1,6	1,8	1,5
Prodotti energetici <sup>(2)</sup>	11,9	1,5	-2,8	1,0	3,2	0,3
Servizi privati	2,8	3,4	3,9	3,5	3,6	3,0
Tariffe pubbliche <sup>(3)</sup>	1,3	2,8	1,5	0,1	0,2	1,9
Affitti	2,5	2,3	2,3	2,7	2,7	3,2
<b>Totale</b>	<b>2,5</b>	<b>2,7</b>	<b>2,5</b>	<b>2,6</b>	<b>2,7</b>	<b>2,3</b>

(\*) PREVISIONI

(1) ESCLUDE I TABACCHI E GLI ORTOFRUTTICOLI FRESCHI

(2) INCLUDE LE TARIFFE ENERGETICHE (EN. ELETTRICA, GAS, ED ALTRI)

(3) ESCLUDE GLI ENERGETICI (EN. ELETTRICA, GAS, ED ALTRI)

Fonte: ELABORAZIONI REF SU DATI ISTAT (INDICE NIC E INDICE DEI PREZZI ALLA PRODUZIONE)



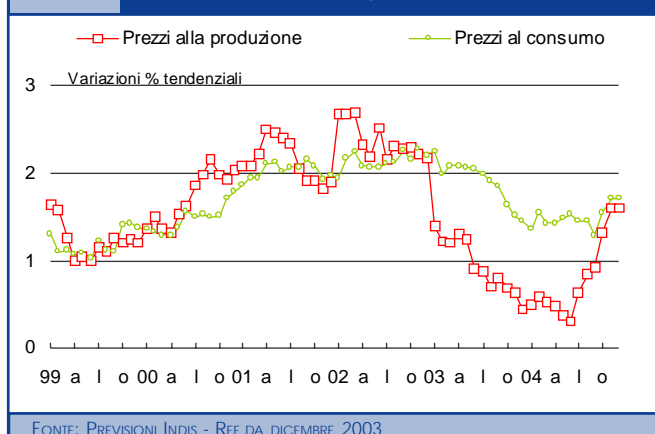
colpito il settore ha portato a registrare per tre anni consecutivi dinamiche sensibilmente superiori a quelle dell'indice generale. Ovviamente, nella formulazione del quadro previsivo l'assunzione più corretta è quella di assenza di *shock*, da cui la scontata ipotesi di flessione dell'inflazione del comparto. Nella media del 2004 i prezzi dei generi alimentari sono visti crescere del 2.8%, anche in questo caso il dato più basso dal 2000.

Il versante per il quale la previsione si presenta più controversa è quello relativo alla dinamica dei prezzi dei prodotti energetici e dei prodotti non alimentari. Questo per la ovvia dipendenza dei risultati della previsione dal quadro definito dalle esogene internazionali. Su questo aspetto va puntualizzato come la previsione attuale presenti margini di incertezza inusuali. In particolare, la fase di svolta del ciclo economico internazionale si è accompagnata a forti rialzi dei prezzi delle materie prime non energetiche, mentre il prezzo del petrolio si è posizionato in prossimità dei 30 dollari al barile ad inizio dicembre. Un valore sensibilmente più elevato rispetto ai minimi toccati nei mesi primaverili. Le nostre assunzioni, che si basano sulle elasticità storiche con le quali i prezzi delle materie prime riflettono il ciclo della domanda internazionale, potrebbero rivelarsi troppo ottimiste se anche nei prossimi mesi i prezzi dovessero mantenersi su un trend di crescita analogo a quello osservato nel corso degli ultimi due trimestri. Va altresì ricordato come sullo scenario prospettico per il prezzo del petrolio pesino tuttora ampie incertezze di natura geo-politica. È a partire dai caveat sopra esposti che si deve dunque considerare il contri-

buto alla discesa dell'inflazione apportato dai comparti dei prodotti energetici (la cui inflazione scende dal 3.2% del 2003 allo 0.5% nel 2004) e dei prodotti non alimentari (dall'1.8% all'1.5%). Per questi ultimi si produce un rientro su dinamiche in linea con quelle osservate sul versante dei prezzi alla produzione (Figura 12), dopo lo scollamento occorso nel 2003 quando alla marcata discesa dell'inflazione alla produzione del comparto (dal 2.3% del 2002 all'1%) è corrisposta solamente una lieve decelerazione dell'inflazione al consumo (dal 2.2% all'1.8%). Nel 2004 l'inflazione alla produzione dei beni finali di consumo non alimentari dovrebbe restare su un valore prossimo all'1%. Il terzo versante secondo il quale si articola lo scenario della previsione è quello della politica tariffaria. Le tariffe pubbliche hanno contribuito in maniera determinante al contenimento dell'inflazione nel 2003 per effetto della discesa delle tariffe nazionali, legata al provvedimento governativo di riduzione dei prezzi di listino dei medicinali (quelli cioè ai quali viene remunerata la casa farmaceutica). Il venire meno di questo effetto *una tantum* riporta la corsa delle tariffe nel 2004 in prossimità del 2%. Venendo invece alle dinamiche dei prezzi dei tabacchi, non sono ancora noti i termini dei provvedimenti che verranno adottati nel 2004. Probabile comunque che la dinamica dei prezzi dei tabacchi risulti parecchio sostenuta.

L'ultimo comparto, quello degli affitti, dovrebbe anch'esso registrare un innalzamento della corsa dei prezzi. L'innalzamento dei canoni di mercato fa sì che si registrino cospicui incrementi man mano che i vecchi contratti di locazione vengono a scadenza e sono rinnovati ai nuovi prezzi più elevati. Per questo aggregato l'inflazione si porta quindi sopra il 3% per la prima volta dal 1999. L'aggregazione dei risultati settoriali della previsione sopra esposti conduce a quantificare una dinamica dell'inflazione in corso d'anno pari al 2.3%. Il profilo della dinamica tendenziale sottostante a tale quantificazione del dato medio annuo si posiziona su valori compresi fra il 2.4% ed il 2.6% sino alla prossima primavera. Un successivo ridimensionamento della dinamica tendenziale sembra probabile verso la fine dell'estate, quando l'inflazione italiana tenderà ad approssimare una dinamica del 2%.

FIG. 12 ITALIA: PREZZI DEI BENI NON ALIMENTARI



FONTE: PREVISIONI INDIS - REF DA DICEMBRE 2003

# EURO FORTE E DIFFERENZIALE D'INFLAZIONE EUROPA - USA

LE VARIAZIONI DEL CAMBIO NON SI SONO TRADOTTE IN APERTURE  
NEI DIFFERENZIALI D'INFLAZIONE FRA USA ED AREA EURO.

## Le tendenze recenti

Un aspetto emerso nel corso della fase di recente apprezzamento del tasso di cambio dell'euro è rappresentato dalla gradualità con la quale questa si è riflessa sulle dinamiche dei prezzi dei manufatti importati dai paesi europei. I concorrenti internazionali tenderebbero ad adeguare i propri prezzi a quelli prevalenti sul mercato interno, piuttosto che cercare di aggredire i mercati a valuta forte con politiche di riduzione dei prezzi. È possibile, dunque, ritenere che i prezzi all'*import* non siano scesi in Europa tanto quanto l'apprezzamento dell'euro avrebbe giustificato mentre negli Stati Uniti non sarebbero aumentati in misura analoga a quella richiesta dalla svalutazione del dollaro.

Va del resto ricordato come l'apprezzamento del tasso di cambio occorso nell'ultimo biennio sia seguito ad una fase di precedente deprezzamento. Ad inizio 2001 i prezzi interni dei paesi europei risultavano su livelli mediamente bassi, nel confronto con i prezzi internazionali dei manufatti. In sostanza, il rafforzamento del tasso di cambio avrebbe almeno in parte compensato il precedente deprezzamento. Un modo per rappresentare l'andamento congiunto dei prezzi dei manufatti italiani rispetto a quello dei maggiori *part-*

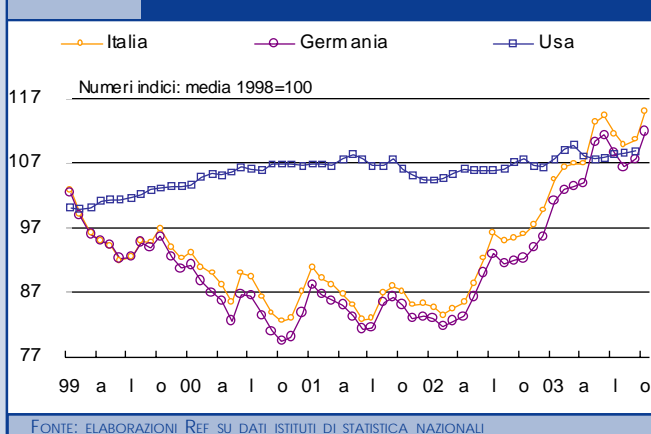
*ner* è quello di costruire indici di prezzo in valuta comune. Dal grafico si rileva la sostanziale sovrapposizione degli indici di Italia e Germania a partire da fine '96, momento di fissazione della parità di successiva adesione all'euro ed il diverso andamento rispetto a quelli Usa, per effetto dei movimenti del tasso di cambio.

## Politiche di discriminazione di prezzo: dall'economia piccola all'economia grande

I meccanismi attraverso i quali una variazione del cambio influenza i prezzi interni sono di diversa natura. Un apprezzamento comporta economie di costo, ed una traslazione verso il basso della curva d'offerta del sistema. Costituisce anche un vincolo alle politiche di prezzo dei produttori. Se il cambio si apprezza, il livello dei prezzi internazionali misurato in valuta interna si riduce. Per preservare le quote di mercato, anche sul mercato interno, i produttori nazionali sono indotti a ridurre i loro prezzi. Questo meccanismo è vero soprattutto per economie "piccole". Il potere di mercato dei produttori di ciascun paese è limitato ed i prezzi alla produzione dei diversi paesi, misurati in valuta comune, devono seguire un andamento simile.

Se si guarda, ad esempio, al rapporto fra i prezzi alla produzione italiani e tedeschi, misurati in valuta comune (se cioè costruiamo in indice di cambio reale fra i due paesi) si scorge come essi presentino andamenti del tutto allineati (Figura S2.2). In altri termini il cambio reale è stabile e vale la parità dei poteri d'acquisto. Anche nel caso della forte svalutazione della prima metà degli anni novanta, la contrazione dei prezzi italiani (in valuta comune) rispetto a quelli tedeschi fu un fenomeno di breve periodo. In altri termini, il differenziale d'inflazione fra Italia

FIG. S2.1 PREZZI MANUFATTI IN DOLLARI







e Germania ha compensato le variazioni del tasso di cambio nominale.

Si può quindi ritenere che le imprese manifatturiere dei due paesi siano, di fatto, price taker, nel senso che all'interno dell'area euro nessun paese riesce a disallineare persistentemente i propri prezzi da quelli dei concorrenti. Se questo è vero per economie appartenenti ad una stessa area, le medesime considerazioni non valgono per aree "grandi", come nel caso dei rapporti di prezzo fra l'intera economia europea e gli Stati Uniti.

Come si evince dall'ultimo grafico allegato (Figura S2.3) il rapporto fra i prezzi alla produzione dell'area euro e quelli Usa - vale a dire il cambio reale fra i due paesi - si muove solidalmente con l'andamento del cambio nominale. Alle variazioni dei tassi di cambio non corrispondono aperture dei differenziali d'inflazione alla produzione. Se questo processo è intuitivamente comprensibile, più sorprendente è l'evidenza illustrata nel grafico, che mostra come la rispondenza fra le variazioni dei cambi e quelle dei differenziali d'inflazione sia nulla, tant'è che le due linee del grafico sono praticamente sovrapposte. Questo vuole dire che quando parliamo di economie "grandi", come l'euro, e diversamente dal caso di economie "piccole", come era l'Italia prima dell'euro, il pass-through delle variazioni dei tassi di cambio sui prezzi alla produzione non è immediato, e può anche essere incompleto nel medio termine.

Un ruolo è giocato dalle aspettative dei produttori sui cambi. Le fluttuazioni dei cambi bilaterali per economie piccole hanno per lo più caratteristiche di irreversibilità. Ad esempio, quando la

FIG. S2.3 CAMBIO DOLLARO-EURO NOMINALE E REALE\*



FONTE: ELABORAZIONI REF SU DATI BANCHE CENTRALI

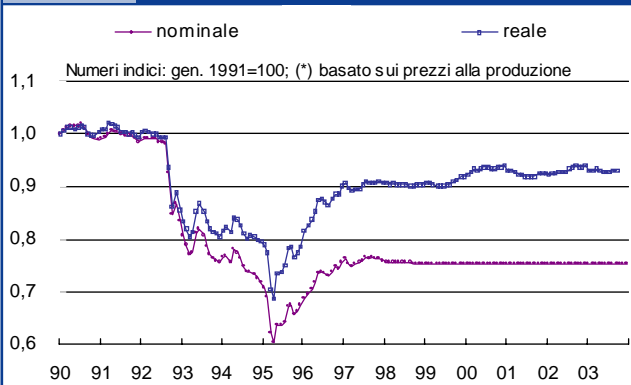
lira si svalutava sul marco nessuno si aspettava un successivo apprezzamento della lira sui livelli precedenti la svalutazione. Questo non è vero nel caso del cambio del dollaro rispetto all'intera area euro ed, in effetti, i livelli attuali del cambio sono prossimi a quelli d'inizio anni novanta.

Peraltro, le variazioni dei prezzi alla produzione di un singolo paese sono normalmente condizionate dalle politiche di prezzo dei competitor in quel paese. Se nel caso di un apprezzamento del cambio i concorrenti stranieri riducono i loro prezzi sul mercato la cui valuta si è apprezzata, allora anche i produttori nazionali saranno indotti a ridurre i loro prezzi per conservare le loro quote di mercato.

Nel corso degli ultimi due anni gli esportatori internazionali non hanno alzato i prezzi in dollari delle esportazioni verso gli Stati Uniti. Hanno contratto i loro margini pur di non perdere quote sul mercato americano. Simmetricamente, i concorrenti esteri non hanno ridotto i prezzi in euro sui mercati europei al fine di guadagnare quote di mercato. Hanno piuttosto preferito aumentare i margini di profitto in Europa. Probabilmente, nel caso delle grandi multinazionali, i maggiori margini sul mercato europeo hanno compensato la compressione dei margini sul mercato Usa.

Tale tipo di politica, nota come "pricing to market", ha effetti importanti sull'andamento dell'inflazione. L'inflazione europea non ha mostrato la flessione che l'apprezzamento del cambio avrebbe giustificato, e, simmetricamente, quella americana non è aumentata a seguito del deprezzamento del tasso di cambio.

FIG. S2.2 CAMBIO LIRA-MARCO NOMINALE E REALE\*



FONTE: ELABORAZIONI REF SU DATI BANCHE CENTRALI

## MERCATO DEL LAVORO: LA RIFORMA BIAGI

I PROGRESSI DEL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO DEGLI ULTIMI ANNI RIFLETTONO LE RIFORME AVVIATE NEGLI ANNI NOVANTA. LE RECENTI POLITICHE SI MUOVONO IN UNA DIREZIONE DI CONTINUITÀ, FAVORENDO MAGGIORE FLESSIBILITÀ

Tra gli aspetti più rilevanti dei comportamenti che hanno caratterizzato l'economia italiana negli ultimi anni vi è il cambiamento nei meccanismi di funzionamento del mercato del lavoro. In particolare, l'evidenza disponibile sembra deporre a favore di un mutamento delle condizioni dal lato dell'offerta che avrebbe permesso di conseguire un significativo abbassamento del tasso di disoccupazione, mantenendo un profilo di bassa crescita dei salari. I risultati conseguiti sono il portato delle riforme di natura istituzionale intervenute nello scorso decennio. Le politiche dei redditi hanno indotto una fase di moderazione salariale; il mercato del lavoro è stato reso più flessibile grazie ai cambiamenti della legislazione adottati verso la metà degli anni novanta, il cosiddetto "pacchetto Treu".

Le modifiche nel funzionamento del mercato del lavoro trovano riscontro della propria efficacia nei risultati conseguiti. Basti considerare che il tasso di disoccupazione è sceso da quasi il 12% del 1998 a meno del 9% nel 2003. La discesa ha caratterizzato tutte le aree del paese. Tali risultati sono particolarmente significativi se si considera che l'occupazione ha continuato ad aumentare anche nel corso del 2002 e del 2003, nonostante la fase di completa stagnazione dell'attività economica. In secondo luogo, le dinamiche occupazionali degli ultimi anni risultano più significative se si considera che l'apporto alla creazione di nuova occupazione da parte del settore pubblico è stato modesto. Gli incrementi occupazionali derivano pertanto principalmente dalla creazione di nuovi posti di lavoro nel settore privato dell'economia. Altrettanto rilevante è poi la composizione settoriale delle performance occupazionali. Difatti, oltre al tradizionale

trend crescente dell'occupazione nei servizi, l'aspetto probabilmente più significativo delle tendenze recenti è rappresentato dalla tenuta dei livelli occupazionali nei settori della manifattura. La recessione attraversata recentemente dalla nostra economia è la prima a non avere prodotto un abbassamento dei livelli occupazionali nel settore manifatturiero.

Recentemente la normativa sul mercato del lavoro ha subito modifiche che vanno nella direzione di aumentare il grado di flessibilità del mercato. È pertanto opportuno soffermarsi ad esaminare le innovazioni introdotte, per comprendere in quale misura le modifiche e le nuove forme contrattuali potranno accrescere la flessibilità del mercato, e contribuire, in futuro, alla creazione di maggiore occupazione.

La Riforma del lavoro introdotta dalla legge Biagi, approvata dal Consiglio dei Ministri lo scorso 31 luglio, si articola secondo diversi punti.

Innanzitutto, si abolisce il monopolio statale del collocamento, e si riconosce alle agenzie private la possibilità di mediazione tra domanda ed offerta di lavoro, previa autorizzazione ministeriale ed iscrizione ad un apposito albo. Si consente inoltre alle agenzie di fornitura di lavoro di svolgere attività di collocamento a tempo indeterminato.

Si prevede, altresì, la costituzione di una borsa continua nazionale del lavoro, ovvero di una banca dati alimentata da tutte le informazioni utili per favorire l'ingresso nel mercato e il reclutamento di manodopera.

Dal punto di vista delle forme contrattuali, numerose sono le novità introdotte dalla legge Biagi. La collaborazione coordinata e continuativa è ricondotta ad un progetto o programma di lavoro. Per questa tipologia di contratto nel



decreto sono contenute specifiche informazioni circa la forma, il corrispettivo, i diritti del collaboratore. Vengono anche indicate le categorie cui è precluso l'utilizzo di questa forma contrattuale: le professioni intellettuali che prevedono l'iscrizione ad un albo, i componenti degli organi di amministrazione e controllo delle società, ecc.. La legge prevede inoltre che in mancanza di un progetto il rapporto di collaborazione si trasformi in un'assunzione a tempo determinato.

I contratti di formazione sono sostituiti dai contratti di inserimento. Si tratta di forme di lavoro subordinato a termine che puntano a consentire l'inserimento del lavoratore in azienda adeguando, mediante progetto individuale, le sue competenze alle mansioni da svolgere. Queste forme contrattuali sono dedicate a lavoratori con un'età compresa tra i 18 e i 29 anni, ai disoccupati di lunga durata fino ai 32 anni, alle donne residenti in aree svantaggiate e ai lavoratori over 45 che hanno perso il posto. A differenza del precedente contratto di formazione lavoro, si restringe l'ambito in cui le imprese possono avvantaggiarsi degli incentivi fiscali: questi rimangono validi solo per le assunzioni dei soggetti svantaggiati. Sono previste modifiche anche ai contratti di apprendistato, anche se la disciplina vigente troverà ancora applicazione fino a quando non sarà completata la regolamentazione di questa tipologia di contratti, in larga misura rimessa alle regioni. Il nuovo contratto di apprendistato sarà distinto in tre tipologie: l'apprendistato istruttivo e formativo, dedicato ai giovanissimi e finalizzato all'espletamento dell'obbligo formativo; l'apprendistato professionale, finalizzato al conseguimento di una qualificazione attraverso una formazione sul lavoro e all'acquisizione di competenze tecnico-professionali; l'apprendistato di specializzazione, per l'ottenimento di un diploma o per il conseguimento di percorsi di alta formazione. La legge Biagi rende maggiormente flessibili i contratti di lavoro *part-time*: è ora possibile apportare modifiche all'orario di lavoro. Tali modifiche sono regolate da differenti clausole a seconda che si sia in presenza di *part-time*

orizzontale o verticale. Per la prima tipologia si sancisce che il lavoro supplementare può essere imposto dal datore di lavoro nei limiti e secondo le causali dettate dalla contrattazione collettiva. Nella seconda, invece, vengono introdotte delle clausole elastiche: queste consentono di variare la collocazione temporale della prestazione lavorativa, nonché di modificare in aumento la durata della prestazione stessa.

Il decreto legislativo approvato dal Consiglio dei Ministri introduce due nuove tipologie contrattuali: il lavoro a chiamata (*job on call*) e il lavoro ripartito (*job sharing*).

Nella prima tipologia di contratto il lavoratore si mette a disposizione del datore di lavoro e ne attende la chiamata. Tale contratto può essere stipulato a tempo determinato o indeterminato e può prevedere o meno l'obbligo per il lavoratore di rispondere alla chiamata del datore di lavoro. Nel caso si preveda l'obbligo di risposta alla chiamata, al lavoratore spetta un'indennità di disponibilità. Anche per questa forma lavorativa grande spazio è lasciato alla contrattazione collettiva per l'individuazione degli ambiti in cui tale forma contrattuale è ammessa e dell'ammontare dell'indennità.

Nel *job sharing* due o più lavoratori sono obbligati in solido all'adempimento di un'unica prestazione lavorativa. Il vincolo di solidarietà rappresenta un'importante garanzia per il datore di lavoro, in quanto l'obbligazione può anche essere estinta dall'adempimento di uno solo dei lavoratori coobbligati. Gli effetti della solidarietà tra i due lavoratori si manifestano anche nel caso di estinzione del rapporto: il fenomeno infatti riguarda entrambi i lavoratori contemporaneamente, salvo diverso accordo tra le parti.

Altra forma contrattuale prevista dalla legge Biagi è lo *staff leasing*. Secondo questa tipologia di contratto le aziende potranno ricorrere alla somministrazione di manodopera non solo a termine, come già avveniva per l'interinale, ma anche a tempo indeterminato. Lo *staff leasing* a tempo indeterminato è applicabile però esclusivamente in una serie di casi, tassativamente indicati dal decreto: servizi di pulizia, custodia, portineria, assistenza nel settore telematico, ecc.

# TAV. 2

## QUADRO RIASSUNTIVO 1997-2002 E PREVISIONI 2003-2004 (\*)

VARIAZIONI % (SE NON DIVERSAMENTE INDICATO)

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Petrolio Brent, \$ per barile <sup>(1)</sup>	19,3	13,4	18,0	28,4	24,9	25,1	<u>28,4</u>	<u>28,2</u>
Materie prime non oil in \$ <sup>(2)</sup>	-2,4	-16,3	-10,8	1,8	-6,5	4,4	<u>11,1</u>	<u>10,5</u>
Cambio lira / dollaro <sup>(1)</sup>	1703	1737	1815	2096	2165	-	-	-
Cambio dollaro / euro <sup>(1)</sup>	-	-	1,07	0,92	0,89	0,94	<u>1,13</u>	<u>1,22</u>
Petrolio Brent, in valuta interna	5,4	-29,3	40,1	82,3	-9,3	-4,7	<u>-5,1</u>	<u>-8,2</u>
Materie prime non oil in valuta interna	7,7	-14,5	-6,8	17,5	-3,6	-1,1	<u>-8,1</u>	<u>2,2</u>
Retribuzioni pro-capite <sup>(3)</sup>	3,3	2,8	2,9	2,8	3,0	2,8	<u>2,6</u>	<u>2,9</u>
CLUP <sup>(3) (4)</sup>	1,6	-1,3	1,1	0,4	1,3	3,0	<u>1,9</u>	<u>0,5</u>
Prezzi alla produzione <sup>(5)</sup>	1,2	1,5	0,6	1,6	2,8	1,9	<u>1,8</u>	<u>1,6</u>
Prezzi al consumo <sup>(6)</sup>	2,0	1,9	1,7	2,5	2,7	2,5	<u>2,7</u>	<u>2,3</u>

(\*) DATI PREVISTI SOTTOLINEATI. REF - INDIS.

(1) FORWARD A UN MESE. FONTE: INTERNATIONAL PETROLEUM EXCHANGE.

(2) INDICI ECONOMIST.

(3) INDUSTRIA IN SENSO STRETTO.

(4) IL DATO DEL 1998 RISPONDE DEGLI EFFETTI DELL'ELIMINAZIONE DEI CONTRIBUTI SANITARI SOSTITUITI DALLA CONTESTUALE INTRODUZIONE DELLA IMPOSTA REGIONALE SULLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE.

(5) BENI FINALI DI CONSUMO.

(6) INTERA COLLETTIVITÀ NAZIONALE.

### PER MEMORIA:

Petrolio, valore med. unit., lire per qt.

Materie prime non oil, var. % in Lit.

Materie prime totali, var.% in \$

7,7 -14,6

-2,5 -16,1